



SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

A noi appartiene sopportar el prossimo et scusarlo dentro di noi et orar per lui et esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola, cristianamente pregando il Signor che vi faccia degno, con quella vostra pazienza et mansueto parlar, ch'il sia illuminato dell'error suo in quell'istante.

S. Girolamo E.

Egr. Sig

MORETTI GIUSEPPE

24066 PEDRENGO (Bergamo)

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 40272 (Lecco)
Tribunale di Bergamo - N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C. C. Postale 17-143 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

n. 545-546 Luglio-Dicembre 1975

Santuario di S. Girolamo Emiliani

Bollettino trimestrale religioso

24030 Somasca (BG) Tel. 0341-40272

Spedizione abbon. postale gr. IV

Busetti G. Battista; Dirett. respons.

Autorizz. Tribunale Bergamo n. 181

Approv. Ecclesiastica - Abb. L. 2000

Tipo-Lito Pozzoni - Cisano Berg.



Nota della Redazione

A seguito delle nuove norme emanate dalla Direzione delle Poste e T. sui periodici il nostro Bollettino è costretto ad assumere una nuova veste tipografica e per necessità di spazio ad eliminare, almeno per ora, fotografie e riproduzioni, per avere maggiore possibilità di esposizione di attualità, pensieri e cronache che interessano il nostro Santuario e possono essere utili ai devoti di S. Girolamo.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE:

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta ore 9★ - 11

ORARIO SS. MESSE FERALI:

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima: ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì e 1° Sabato del mese ore 6.30 - 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ★ da Pasqua a ottobre.

In questo numero

- Auguri pag. 4
- La generazione travolgente « 5
- Padre dei poveri (*J. Christophe*) « 6
- Ordinazione Sacerdotale di Padre Luigi Amigoni Somasco « 10
- Per i ragazzi Gesù è nuovo ogni anno « 12
(*Johanna Klink*)
- La Madre degli Orfani e il S. Fondatore (*P. Carlo Carli*) « 15
- Don Calabria sfidava la provvidenza « 17
- Ad occhi chiusi il Vangelo si legge meglio « 18
(*Richard Gutzwiller*)
- Ricordando Padre Giuseppe Brusa « 23
(*P. Pio Bianchini*)
- Itinerario alle Cappelle della Valletta « 25
- Cronache del Santuario « 26
- I nostri defunti « 29
- Anno Santo « 31

Auguri

A S. ECC.ZA REV. MA MONS.
CLEMENTE GADDI
ARCIVESCOVO DI BERGAMO
AL REV.MO PADRE GIUSEPPE FAVA
PREPOSITO GENERALE
DEI PADRI SOMASCHI
AI M. REV. DI
PREPOSITI PROVINCIALI SOMASCHI
A TUTTI I CONFRATELLI
A TUTTI I DEVOTI DI S. GIROLAMO
AUGURI SANTI DI BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO
RICCO DI BENEDIZIONI E DI GRAZIE
DEL SIGNORE
E
DI AMORE E DI PACE
PER TUTTI GLI UOMINI

IL SANTUARIO DI S. G.
con approvazione ecc.
Santuario S. GIROLAMO
Tribunale ecc.

La generazione travolgente

Molti dei nostri giovani stanno piallando pacificamente la propria bara. Non solo quelli che si sono perduti nei meandri della droga o dell'impurità, e che sono ormai degli spiriti spenti. Ma anche molti dei cosiddetti «impegnati», che marciano contro la storia.

La storia non si affronta con un continuo ritorno all'età della giungla. Bisogna avere il coraggio di collocarsi al suo punto di arrivo: di intravederlo, di intuirlo da lontano. Oppure bisogna guardarla almeno da un'altezza che consenta di recensire le varie fossilizzazioni che ne hanno segnato e ancor oggi ne inceppano il cammino.

Coloro che, vittime della propria miopia si sono identificati con qualche stupido ismo dell'Ottocento, non sono sopravvissuti a se stessi; così non sopravvivono alle verità impazzite della nostra epoca coloro che si identificano con le colossali parzializzazioni del marxismo o dell'imperialismo economico: follie di cui forse entro un decennio l'umanità sentirà il dovere di vergognarsi non meno di quanto oggi facciamo per il nazismo.

Il punto di arrivo è la totalità.

Soltanto la Totalità è una sfida degna dei giovani. Non è più il momento di offrire alle nuove generazioni dei brandelli di verità. Bisogna che si sentano padroni del campo intero della Verità, e ne forzino, insieme, tutte le porte.

I più ardimentosi devono fare un balzo in avanti.

Devono sentirsi seme sacro dell'Ultima Generazione, quella che decide della storia umana a fianco del Giudice Supremo.

Devono sentirsi seme anticipato della Generazione Travolgente: quella che al suo passaggio abbatte ogni frontiera innalzata dall'odio e dall'egoismo umano, quella che spazza via tutte le armi e tutti gli idoli della falsità.

L'Ultima Generazione è quella che non saprà contentarsi di una sola meta, ma che avrà l'animo capace di tutte insieme le mete.

Il problema in quest'ora non è di fare tutto, ma di cominciare. Il problema non è neppure di cominciare tutti insieme: non si comincerebbe mai.

La scintilla che scocca in un canneto è l'anticipazione dell'incendio. Il primo fiore che spunta nel prato inaugura la primavera.

Comincio io, cominci tu: saremo in due. Altri ci verranno dietro. Dopo un po' di cammino ci accorgeremo che altri ci ha già preceduto. Molti. Un esercito intero!

E' il seme sacro della Generazione Travolgente, che marcia da tempo sotto l'insegna dell'Amore. E' il fiore dell'umanità.

V.D. (da Spiritualità)

Padre dei poveri

Presentazione

E' un profilo di S. Girolamo Emiliani fondatore dei Padri Somaschi fatto dalla scrittrice francese Jacques Christophe, tradotto in italiano da P. Vittorio Berton, monfortano.

Scritto in un francese piacevole e scorrevole e tradotto altrettanto bene in italiano, presenta S. Girolamo in un modo inedito, che costringe il lettore a leggere tutto d'un fiato il libro come un romanzo, lasciando nell'animo impressioni profonde.

Crediamo di far cosa gradita ai devoti presentando per capitoli questa nuova vita del nostro Santo.

Quel mattino del 14 marzo 1492, a Venezia, la «Trottera» — cioè la Campana di San Marco — chiamava con insistenza i membri del Gran Consiglio. Senatori nei costumi di velluto-cremisi, borghesi, dottori o negozianti, avvolti nei loro mantelli neri, si ritrovano insieme, al trotto delle loro cavalcature.

La «piazzetta» è presto varcata, triste, quasi a dispetto del sole che scorre sulle due colonne di granito, delle quali una sostiene il leone alato di San Marco, l'altra l'antico Patrono della Città, San Teodoro, cavalcante un coccodrillo.

E' qui che hanno luogo i supplizi e le esecuzioni capitali; e, tra i passanti di quella giornata primaverile, alcuni si ricordano di un amico sospeso al capestro, anche se, dopo quella data, sono trascorsi venti anni. Si abbassa il capo, e si affretta il passo. Ma i ritardatari, non dimenticando che il galoppo è proibito sulla piazza del Palazzo Ducale, mettono subito piede a terra.

Ecco la Basilica e le sue cupole dorate, la Torre dell'Orologio col suo «Carillon» di campane, il Quadrante smaltato, su cui vengono indicate le ore, le fasi della luna e il passaggio del sole nello zodiaco.

Tutto marmo bianco e rosaceo, il Palazzo dei Dogi s'eleva nel suo pieno splendore. Le gallerie sostenute da pilastri, sormontati a loro volta da rosoni e ogive, sono già affollate dai magistrati e dai funzionari addetti al servizio della Guerra, della Marina, della Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Approvvigionamento.

Varcata la Porta d'oro, gli impiegati riprendono il loro lavoro, mentre i magistrati si radunano davanti al trono del Doge.

Il Gran Consiglio comprende da 1.000 a 1.200 membri. Un'«élite» che dev'essere mantenuta nel suo numero; e siccome accade alle famiglie nobili di estinguersi, l'Assemblea procede ogni tanto a nuove elezioni. D'altra parte il desiderio di ogni patrizio è di veder grandeggiare entro il proprio focolare colui che comparirà un mattino al suo posto, al suono della campana, colui che salterà gioiosamente da cavallo e respirerà il vento dell'Adriatico, prima di salire la scalinata dei Giganti.

Ad una tal successione un padre può provvedere per la sua prole. E' il caso di Angelo Emiliani, o Miani (1), che è appena eletto senatore di Lepanto. Oggi egli presenta al Palazzo dei Dogi il figlio maggiore, Luca, di 18 anni. Lo salutano, gli rivolgono felicitazioni, lo invidiano. Il suo orgoglio di cittadino e di padre è al colmo. La Repubblica gli affida un compito di grande importanza; e, dato che deve lasciare il paese, in sua assenza lo sostituirà il figlio. Se non tornerà più, se dovrà morire, il nome di *Emiliani* continuerà.

Questo cognome è illustre (2), e figura da molto tempo nel libro d'oro di Venezia. Il nome di Luca sarà degno dei suoi antenati, le cui imprese non sono dimenticate.

In linea paterna troviamo che Giovanni Emiliani s'è distinto nella conquista di Corfù; il secondo del medesimo nome e cognome salvò a Chioggia la Repubblica Serenissima. E chi non ricorda Pietro, vescovo di Vicenza?

Da parte degli antenati di linea materna del giovane Luca, anche i *Morosini* si sono fatti ammirare per la loro

(1) Così si denominava Girolamo, come pure tutti i membri della famiglia, madre compresa.

(2) Tutti i biografi concordano nell'attribuire un'origine romana alla famiglia Emiliani.

Tre gruppi si stabilirono a Venezia: uno nel 709, venuto dalle sponde del Piave; l'altro nel 976, emigrato da Aquileia; il terzo nel 971, originario d'Istria.

San Girolamo appartiene al secondo ramo, e i suoi antenati sono ricordati nel 1260 sotto il nome di Migliani, e più tardi sotto quello di Meliani.

Miani, Mezani, Megiani o Meliani sono altrettanti nomi deformati o abbreviati del primitivo nome Emiliani.



IL SANTUARIO DI S. G.
con approvazione eccel.
Santuario S. GIORGIO
Tribunale d

bravura: Domenico ad Istria, Bartolomeo che fu fratello d'armi del Doge cieco Enrico Dandolo, a Costantinopoli, Marino, Doge lui stesso. Tra queste figure emergono Tommasina Morosini, sposa del re d'Ungheria, e il Card. Patriarca di Venezia, Vescori.

Ma questi due gruppi, unitisi fra loro, non solo formarono una famiglia illustre: sono anche una famiglia benedetta. I loro discendenti sanno già che nessuna gloria terrena eguaglierà mai quella della santità, e son fieri di quell'antenato di pace che fu il Beato Giovanni Morosini.

Buon sangue non mente! Tale è il pensiero del senatore di Lepanto: egli ha dato all'adolescente che oggi accompagna al Gran Consiglio, dei principii di lealtà e di coraggio. Questo giovane è realmente degno di levare dall'urna la famosa palla dorata e di prendere parte allo scrutinio. Non barerà qui più che sul campo di battaglia. Più tardi i suoi fratelli lo imiteranno: Carlo e Marco. Il loro cammino è tutto tracciato.

Ma se il padre conserva una segreta preferenza, non fa che condividere quella della madre per il beniamino Girolamo, che ha appena sei anni. D'intelligenza precoce, bello, vivace, pieno di slancio, egli rivela già quel che i genitori chiamano, senza dissimulare meraviglia, un cuor d'oro.

Il costume dell'epoca vuole che il piccolo patrizio non abbandoni per nessun motivo la casa paterna; può soltanto guardare dal balcone i ragazzi del vicinato, quando giocano alle sbarre, al saltamontone, alle pignatte, al tiro di pietre. Questi giochi non sono per lui; a differenza di altri ragazzi nobili, non è privato della presenza materna. Dionora Miani ha altri pensieri che spalmarsi i capelli di olio di violetta, tingerseli, e, tutti inanellati a ciocche, farli indorare al sole sul terrazzo del suo palazzo per ben sei ore, così come fanno tutte le altre.

E' una vera cristiana, si dedica assiduamente alla educazione dei figli. Girolamo l'ascolta con attenzione. Spesso, mentre parla, interviene Cristina a chiedere spiegazioni su un punto di ricamo o sul modo di comporre un mazzo di fiori d'oro e d'argento, destinato all'altare del monastero vicino, quello di Santa Maria della Carità.

Cristina vive ancora con la matrigna; Girolamo la segue spessissimo per gli anditi della casa, e, per gioco, calza gli alti pattini della ragazza per lanciarsi lungo i

corridoi, ridendo e barcollando su quei trampoli così bizzarri.

Il piccolo si sforza anche di comprendere la conversazione dei suoi fratelli, quando rientrano dal Gran Consiglio. E' all'ordine del giorno il solito punto nero: i Turchi. Altre minacce pesano su Venezia, che tutta l'Europa chiama «la ricca»: invidiano le sue fabbriche di specchi, di cristalli, di merletti, di velluti, di damaschi, di broccati e di drappaggi dorati, il suo arsenale capace di mettere in armi centomila uomini, i suoi palazzi, la sua potenza.

Egli spalanca dei grand'occhi, intenti sullo splendore circostante. La città in forma di cuore sembra marciare sull'Adriatico, con il suo corteggio di isole, in una luce unica al mondo.

Girolamo vorrebbe vedere ciò che succede al di là delle alte muraglie di mattoni rossi, donde sale un rumore incessante di martelli, mentre si spande nell'aria l'odore della pece bollente.

— E' là che le navi danneggiate vengono calafatate. E' là che si forgiavano le armi degli uomini di guerra. Anche tu un giorno, anche tu avrai una spada.

Girolamo la vorrebbe subito, per gettarsi nella battaglia.

Dopo Luca, è Carlo che prende il fratellino per mano, ed insieme si attardano sotto i portici dai pavimenti multicolori che l'acqua misteriosa invade mattina e sera.

— Eccola! Vedi? Arriva...

Senza un secondo di ritardo, essa è puntuale all'appuntamento, non s'è dimenticata... «Essa» è la grande meraviglia di Venezia: il mare. Arriva, come il sole, a certe ore, poi dolcemente si ritira.

Ma Girolamo ha intravisto là, vicino alla piazza, una immagine che lo ha fatto riflettere: una serie di sbarre dietro le quali i prigionieri gridano miseria, nelle carceri del palazzo dei Dogi. Qualche volta i passanti fanno scivolare, attraverso le sbarre, un po' di pane, come si fa per le bestie feroci.

Da tempo i flutti avrebbero inghiottito questa città bella e crudele, ricca e avara, dissoluta e fiera, se anime interamente votate a Dio, monaci, sacerdoti, religiosi o laici, non vivessero umilmente alla sua ombra!

In mezzo a questa costellazione, un astro, di cui nessuno ancora sospetta, sta per spuntare. E' l'ultimo figlio di Angelo Miani e di Dionora Morosini.

(continua)

Ordinazione Sacerdotale di Padre Luigi Amigoni Somasco

Il 13 settembre u.s. veniva ordinato Sacerdote nella nostra Basilica il religioso somasco Padre Luigi Amigoni nativo di Vercurago.

Gremito all'inverosimile il nostro Santuario per la presenza dei parrocchiani di Vercurago, Somasca e dei molti devoti che al sabato assistono alla S. Messa prefestiva, e presenti con il P. Provinciale numerosi confratelli concelebranti con S. Ecc.za Mons. Clemente Gaddi, la funzione pur nella semplicità del rito assumeva un carattere veramente solenne e altamente toccante, seguita da tutti i presenti in silenziosa, profonda e commossa attenzione.

Dopo la lettura del Vangelo il nostro Arcivescovo rivolgeva la sua parola di esortazione ai presenti e all'ordinando. Riferendosi alle parole dell'ordinazione, Sua Ecc.za diceva che potrebbe richiamare i poteri, i doveri e il servizio che presentano gli aspetti della vita del sacerdote con il potere e il dovere di insegnare, che diventa un servizio fatto alla comunità cristiana.

Gli è più caro però dire una parola che proviene dal suo cuore, dalla sua intelligenza e dal suo affetto.

Innanzitutto una parola di rallegramento per l'ordinando, che sia veramente una magnificat per le cose grandi che il Signore ha operato e che sta per operare in lui.

Una parola poi di augurio per un Sacerdozio pieno, totale, senza incertezze, senza stanchezze o pentimenti, anche se non sarà senza difficoltà: il «prendi la tua croce e seguimi» del Signore vale in modo particolare per noi.

Parola di compiacimento alla parrocchia di Vercurago che ha coltivato questa vocazione e alla famiglia che l'ha dato al Signore: è certamente un ritornare a Dio il molto bene che da Dio ha ricevuto.

Parola, di compiacimento ai Padri Somaschi per il novello sacerdote che diventa un nuovo aiuto per le tante attività di apostolato che svolgono in patria e fuori patria secondo lo spirito di S. Girolamo.

E richiamandosi poi alla parola di Dio della S. Messa in Geremia: «Prima che tu nascessi io ti ho conosciuto dal grembo materno...», diceva che Dio conosce tutto dall'eternità, ha un suo progetto su ciascuno di noi, su questo ordinando, l'ha conosciuto, gli ha voluto bene e l'ha scelto, l'ha chiamato ad una vocazione.

E tutti noi con il dono della vita abbiamo una vocazione che non è essenzialmente uguale per tutti.

Questo giovane ha avuto una vocazione religiosa e sacerdotale.

Perché il Signore ha chiamato lui, perché ha chiamato me?

Ci ha scelto perché ci ha voluto bene. E' un grande dono la vocazione e non sappiamo comprendere l'importanza, la grandezza e l'altezza sublime.

Ancora in Geremia abbiamo letto: «Prima che tu vedessi la luce io ti ho consacrato».

Questo giovane è stato consacrato a Dio prima col Battesimo, poi con la Professione religiosa e ora con la Ordinazione Sacerdotale.

I battezzati servono il Signore attraverso le cose di questa vita, attendendo alla edificazione del mondo.

Noi Sacerdoti invece serviamo direttamente il Signore, siamo a servizio diretto di Dio ed è per questo motivo che il Signore ci manda in mezzo al mondo a portare la sua parola. Diventiamo e siamo dei mandati.

«Ti mando ad annunciare ciò che ti ordinerò e io ti suggerirò quello che dovrai dire e io ti proteggerò».

Ed ecco la prima missione del Sacerdote: essere annunciatore della parola di Dio. E non possiamo e non dobbiamo tacere, non dobbiamo adulterare o distorcere la parola del Signore, ma annunciarla così come è, come Lui l'ha presentata. E guai a noi se non lo facessimo o facessimo diversamente.

La seconda missione del Sacerdote è quella di essere dispensatore di grazia, di santificare.

Cristo è morto ed è risorto per noi, per la nostra salvezza e vuole che noi siamo uniti con Lui, che diventiamo santi.

La missione di santificare il Sacerdote la realizza attraverso i Sacramenti e tutta l'azione sacramentale è la missione del Sacerdote: quando battezza, quando perdona i peccati, quando benedice l'amore nel Sacramento del Matrimonio, quando con l'Olio santo unge gli infermi, quando soprattutto celebra la S. Messa.

E questo è un servizio, è il servizio del Sacerdote.

E tutta la vita del prete deve essere un servizio.

Proprio per questo motivo il Papa si dice «il servo dei servi» per tutta la Chiesa; il Vescovo è il servo della Diocesi, il Superiore della comunità religiosa, il parroco della parrocchia, il Sacerdote di tutti i fedeli, che serve quando li istruisce, quando li assolve, quando amministra i Sacramenti.

Grande cosa è il potere che noi diamo a questo ordinando, un potere immenso e sublime. E tutto si riassume nella Eucaristia, nella S. Messa, che rinnova il Sacrificio della Croce e ne rinnova i frutti; attraverso il Sacrificio della Croce Cristo ci ha riconciliati con il Padre. Il Sacerdote continua quest'opera di riconciliazione. Quale grande missione! Quali immensi impegni e quali responsabilità! Insieme però quali grandi aiuti riceve, sicuro di essere sempre sorretto dalla grazia di Dio che anche noi ora invociamo abbondante su di lui.

Dopo la parola di esortazione il Vescovo iniziava il rito della Ordinazione seguito e partecipato intensamente da tutti i presenti e soprattutto dalla folta schiera dei chierichetti di Somasca che servivano all'altare. E' proprio tra questi che vivono più da vicino le Cose Sante di Dio, servendo all'altare, che sovente il Signore sceglie i suoi futuri sacerdoti. Spetta alle mamme e ai papà la sensibilità cristiana e la delicata generosità di sapere preparare i loro figli ad occhiare il dono di Dio.

IL SANTUARIO DI S. C
con approvazione eccl
Santuario S. GIRO
Tribunale d

Spedizion

Per i ragazzi Gesù è nuovo ogni anno

I bambini hanno un modo tutto proprio di accogliere le spiegazioni sulla fede e sono proverbiali le loro «battute» e domande in proposito. Eccone una piccola antologia, raccolta dalla viva voce dei ragazzi e bambini olandesi.

Le domande «difficili» dei bambini possono avere una risposta che spesso hanno dato gli stessi bambini, con frasi originali e spiritose. In tal modo i problemi religiosi sono personalizzati e diventano scoperta ed esperienza vissuta.

Questo metodo è seguito da Johanna L. Klink, autrice di una trilogia di volumi che compongono addirittura una collana delle Edizioni Paoline, intitolata con solennità «Teologia dei bambini» e che sarebbe più esatto chiamare «Piccola teologia per i genitori che vogliono essere i catechisti dei loro figli».

Dopo il primo volume dedicato alla trasmissione della fede e il secondo ai valori umani (creazione, senso dell'uomo, responsabilità, sessualità, peccato, senso del male, morte, risurrezione come fede nella vita), appare infine nelle librerie il terzo volume, che si propone di annunciare ai bambini il messaggio di Gesù come uomo e come Dio.

L'autrice segue sempre lo stesso metodo, cerca cioè di gettare un ponte tra teologia, psicologia e realtà quotidiana. I dialoghi e gli interventi dei bambini sono certamente la parte più viva anche in questo terzo volume e rivelano l'interesse e il modo caratteristico di considerare i fatti dal punto di vista dei piccoli.

San Nicola e Dio

(In Olanda San Nicola rappresenta per i bambini, quello che da noi è la Befana oppure santa Lucia, o Babbo Natale nei paesi anglosassoni).

— Io amo Dio, ma amo di più san Nicola, perché mi fa dei regalini. BAMBINA DI 5 ANNI

— Anche Dio riceve dei regali da san Nicola. Certamente riceve degli occhietti e delle braccine per fare tanti nuovi bambini. BAMBINA DI 5 ANNI

— Io so perché san Nicola non muore: perché è sempre tanto buono. BAMBINA DI 5 ANNI

— Senti, mamma: mi hai raccontato che san Nicola non esiste; fra un po' di tempo mi dirai che neanche Dio esiste? BAMBINO DI 6 ANNI

Natale

Cartolina di Natale. Un bambino dice alla mamma: — E' per il buon compleanno di Gesù. Consegna a un postino che muore, così gliela porta subito. BAMBINO DI 3 ANNI

Una settimana prima di Natale un bambino chiede se Gesù è già nato. Avuta risposta negativa, commenta:

— Allora non dobbiamo ancora pregarlo BAMBINO DI 5 ANNI

— Ogni anno viene un nuovo Gesù?

— Devono esserci molti Gesù se ogni anno ne nasce uno nuovo. BAMBINA DI 5 ANNI

— Questo è il Bambinello Gesù che più tardi diventò Nostro Signore. Però all'inizio era grande, poi diventò piccolo.

SCOLARO DI 6 ANNI

— Dio è un vero bambino. BAMBINA DI 6 ANNI

— Mamma, Gesù aveva gli occhi azzurri o castani?

BAMBINO DI 4 ANNI

Una bambina sta modellando un bambino Gesù, che le riesce piccolo e anche un po' male. La sorellina più piccola ne ride e lei protesta:

— Non puoi ridere di Gesù, sai! BAMBINA DI 3 ANNI

— Gesù portava i calzonni, mamma?

— No, ma una specie di mantello.

— Ho capito: portava il mantello-pantalone.

BAMBINO DI 4 ANNI

Invisibile

— Gesù abita in cielo. Sta sempre in aeroplano.

BAMBINO DI 3 ANNI

— Gesù non si vede. Ma qualche volta scende dal cielo con una scala.

ALUNNI 1° ELEM.

— Sono contento che Gesù era un bambino, proprio come me.

BAMBINO DI 3 ANNI

— Mamma, perché Gesù era un maschietto? Sarebbe stato tanto più bello se fosse stato una bambina.

BAMBINA DI 5 ANNI

— Gesù deve essere stato una bambina. Infatti è vestito da donna.

BAMBINA DI 5 ANNI

— Gesù non è mai stato malato? Gli facevano male i denti come a me?

BAMBINO DI 5 ANNI

Meraviglioso

— Gesù poteva fare tutto. Era un mago.

BAMBINA DI 6 ANNI

— Per me Gesù è qualcosa di meraviglioso: quando ho fatto qualcosa, posso raccontargliela. E poi mi ascolta sempre. Ha sempre tempo lui. E quando sono triste, lo prego e gli dico: «Se tu non esistessi, il mondo non sarebbe nulla per me».

RAGAZZO DI 9 ANNI

— Non credo più a Gesù. Avevo bisogno di lui e allora l'ho cercato nell'elenco telefonico, ma il suo nome non c'era.

BAMBINO DI 8 ANNI

— Zia, cosa dice il Signore Gesù a suo Padre, quando vede che andiamo in chiesa?

BAMBINA DI 7 ANNI

Trinità

— Quando io prego, parlo con tre signori Dio, ma veramente ne esiste uno solo.

BAMBINO DI 5 ANNI

— Lo Spirito Santo è Dio travestito da colomba.

BAMBINA DI 5 ANNI

IL SANTUARIO DI S. C
con approvazione ecc
Santuario S. GIRO
Tribunale d



— Le tre persone divine sono: Dio padre, Dio madre, Dio figlio, cioè Gesù.
BAMBINA DI 7 ANNI

— Dio si divide in tre parti: Gesù, suo padre e lo Spirito santo.
BAMBINO DI 8 ANNI

— Lo Spirito santo è l'ombra di Gesù.
BAMBINA DI 11 ANNI

— Dio me lo immagino come un uomo con una faccia simpatica, i capelli biondi lunghi, gli occhi azzurri, una veste azzurra lunga con tante stelline d'oro e la barba come mio papà. Forse ha più di mille anni, ma ne dimostra soltanto 37.
BAMBINA DI 10 ANNI

— In chiesa andiamo a mangiare nostro Signore.
SCOLARO DI 3*

— Mamma, perché Gesù crocifisso ha delle mutandine così strane?
BAMBINO DI 6 ANNI

Pasqua

— Adesso so che cosa è la Pasqua: gli uomini hanno ucciso Gesù, ma lui è scappato dal sepolcro.
BAMBINO DI 3 ANNI

— Dio non è morto; ma se n'è tornato a casa sua.
BAMBINA DI 4 ANNI

— Gesù è risorto dall'erba.
BAMBINO DI 5 ANNI

— Quando Gesù è di nuovo vivo, mangiamo le uova colorate.
BAMBINA DI 4 ANNI

Letterine destinazione «Cielo»

— Carissimo Gesù. Come stai? Io sto bene. Mi piacerebbe chiederti di domandare a tuo Padre che non ci siano più tanti incidenti per la strada. E chiedergli anche come sta, tuo Padre. Ah, ho dimenticato ancora di dirti di chiedergli perché ci devono essere tante disgrazie e a scuola tante cose noiose come pure il singolare e il plurale e l'articolo. Ti saluto. Il tuo amico. LETTERA DI UN RAGAZZO, 8 ANNI

— Caro Signore, non voglio più guerre, che sono come noi ragazzi che bisticciamo e poi si sanguina dal naso. Voglio anche aiutare i poveri, ma come fare? Gli uccelli li posso aiutare. Basta mettere dei pezzettini di pane fuori dalla finestra... Ma per la gente che si ammazza credo che non basta mettere dei pezzi di pane fuori. Voglio diventare infermiera e poi vado dove c'è la guerra a guarire quelli che sanguinano. Però se mi ascolti e non ci sono più guerre, è inutile che diventi una infermiera. Signore, mi dispiace non diventare infermiera; ma mi piace di più soltanto una cosa: voglio moltissimo la pace.
BAMBINA DI 8 ANNI

— Signore, nel mondo ci sono cose da matti. C'è sempre una guerra e tanti incidenti qua e là. Anche per la strada non c'è da stare tranquilli. Anche quando sono a letto, tranquillo, in qualche posto succedono tante cose brutte... Ma per arrivare in cielo... si deve scavalcare tutto il male, e arrivare in cima, come quando si va in montagna. E alla fine si arriva al paese di Gesù.
RAGAZZO DI 9 ANNI

— Se io posso nascere di nuovo, chiedo a Gesù di avere la pelle nera, così non c'è tanto da lavarsi per mandare via le macchie di biro fatte a scuola, scrivendo i compiti che dice la maestra.
BAMBINO DI 7 ANNI

La madre degli orfani e il S. Fondatore

«Giorno 27 settembre 1511 - Prodigiosa liberazione di S. Girolamo ad opera della Madonna, ispiratrice di tutte le sue opere».

«28 settembre 1511 - Alle ore 10 S. Girolamo arriva a Treviso e depono le catene ai piedi della Madonna Grande».

Che S. Girolamo sia uno dei Santi convertiti dalla Madonna, lo comprovano i documenti e le varie vite del Santo.

La ricorrenza del 27 settembre è una data gloriosa per i figli di S. Girolamo e i devoti del Santo, si ricorda la liberazione dal carcere per opera di Maria.

Il 24 maggio del 1921 Benedetto XV con un decreto istituiva la festa della «Madonna degli Orfani» con Messa e Ufficio proprio e ne fissava la data: il 27 settembre.

La devozione alla Vergine Maria, tanto cara a Girolamo fin dalla sua giovinezza, ci è stata tramandata dai nostri primi Padri con tanta venerazione.

La vocazione all'apostolato degli Orfani, che sono i prediletti della Madre Celeste, richiama con plauso, la celebrazione di una festa particolare della loro Patrona «Maria Madre degli Orfani» il cui titolo esprime la sua peculiare missione e protezione.

Dio sempre mirabile nelle sue opere, — che vuole che tutti i suoi doni nell'ordine della Redenzione e della Grazia ci siano comunicati per mezzo di Maria —, ha suscitato, per opera di Maria, un Santo cui largiva i palpiti più accesi della carità paterna che redime e nobilita quei poveri figli derelitti.

Il 4 marzo 1928 Pio XI, devoto di S. Girolamo, dava al Santo il titolo di «Padre degli Orfani» proclamandolo «Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata». — così gli Orfanelli oltre una Madre, avevano anche un Padre loro Protettore.

Antiche testimonianze nella tradizione ecclesiastica confermano la validità di questo Titolo di Maria:

— S. Efrem la chiama «Nutrice degli Orfani» - S. Bernardo «Madre degli Orfani» - S. Gertrude «Speranza e Madre Benigna degli Orfani».

Dice S. Epifanio «Chi non ha Maria come Madre, neppure ha Dio come Padre». Se dunque Maria è Madre degli uomini, tanto più dovrà esserlo verso quei suoi figli, che non hanno una madre terrena.

Scriva il Card. Newman «Quanto mi sento felice nella religione cattolica. Orfano della Madre Celeste, nel protestantesimo, sentivo come un vuoto profondo nell'anima mia: era

IL SANTUARIO DI S. C
con approvazione ecc
Santuario S. GIRO
Tribunale d

il bisogno della Madre Divina. Ora l'ho trovata e il mio cuore ha trovato la pace».

Molti altri santi hanno invocato Maria con questo tenero titolo: — S. Gemma Galgani... e anche nei fedeli risuona gradita questa invocazione, lo comprova l'accorrere numeroso alla sua festa: la 4ª domenica di settembre. —

FESTA DELLA «MATER ORPHANORUM» A SOMASCA

Domenica 28 settembre Somasca era in festa, per l'annuale celebrazione della Madre degli Orfani. Dopo l'otto febbraio, festa tradizionale della Valle di S. Martino, viene la festa della Madonna degli Orfani, che in questi ultimi anni è andata assumendo un tono di solennità sempre maggiore. I devoti di S. Girolamo (Padre degli Orfani), vogliono bene anche alla Madre degli Orfani, che fu la Divina Ispiratrice dell'opera del Santo.

Preceduta da un triduo di preparazione, favorita anche dal bel tempo si è svolta con un afflusso di devoti e pellegrini mai visto come quest'anno. La Messa solenne delle ore 10 celebrata dal R.P. Mario Mereghetti, direttore del Centro di Spiritualità, fu frequentatissima e notevole fu la frequenza ai Sacramenti. Nel pomeriggio alla Messa e alla Processione con il Simulacro della Madonna ha officiato il R.mo P. Generale P. Giuseppe Fava. I canti alla Messa furono eseguiti dalla scuola cantorum della parrocchia e la processione fu condecorata dalla Banda Musicale di Calozziocorte. La festa si è conclusa con la Benedizione Eucaristica impartita sul sagrato della chiesa, (con un tono veramente devoto per nulla trionfalistico e festaiolo).

IMPRESSIONI D'UN PELLEGRINO

«Quando uno giunge a Somasca ha la sensazione di entrare in un luogo che ha qualcosa di straordinario, di inconsueto. S'incontra pianura, colline, il lago...

Dicevo ad un Padre di Somasca: Voi quando andrete in cielo non troverete molta differenza fra Somasca e il cielo. Visitando questi luoghi ho incontrato Padri molto amabili, pieni di carità, di un tratto umano straordinario e la gente del luogo serena, saluta con garbo il forestiero. Qui tutto è un incanto, le bellezze naturali che avvicinano a Dio, il panorama, il clima, l'ambiente...

Somasca per l'Ordine dei Padri Somaschi è tutto: è la Casa Madre, la culla dell'Ordine, Casa di Noviziato, Istituti dove si educano gli orfani e bimbi bisognosi; c'è poi La Valletta, dove S. Girolamo visse vari anni e santificò quei luoghi con gli esempi straordinari della sua vita. Somasca è veramente un centro di spiritualità, di pietà e di preghiera. Durante tutto il corso dell'anno e specialmente nel periodo estivo giungono pellegrini da tutte le parti per venerare i resti mortali di S. Girolamo, ma soprattutto perché sentono il bisogno di pregare.

P. Carlo Carli salesiano
Missionario in Colombia

Don Calabria sfidava la Provvidenza

AVEVA SCELTO COME SANTO PROTETTORE
DELLE SUE OPERE S. GIROLAMO EMILIANI

Consegnando alla sua comunità di Negrar un piccolo deficiente, Don Calabria disse ai Fratelli: «Tenetelo caro, perché con la fede vale un miliardo». E un'altra volta, quando un superiore di una casa venne a lamentarsi per le ristrettezze economiche, Don Calabria, con la consueta pacatezza, gli disse: «Qui la Provvidenza ci prova al massimo grado. Per questo, non avendo altro da mandarti, ti mando questa povera creatura che vale il sangue di un Dio: ricevila nel suo nome e per amore, e la casa acquisterà una nuova miniera».

E' il modo di agire paradossale dei santi, che in Don Calabria affiorava spontaneo in mille occasioni: la storia delle fondazioni delle sue case è intessuta di simili episodi.

Una volta al Cottolengo era rimasta una sola piccola moneta, in un momento di estrema necessità; la prese e la scagliò fuori della finestra come sfida di fiducia nella Provvidenza, la quale, naturalmente, non gli mancò. Così faceva anche Don Calabria, quando le provviste erano agli estremi.

Un giorno, in tanta necessità, si trovò senza un quattrino. Andò a vedere se era giunto qualcosa nella cassetta della corrispondenza: sì, c'erano cinquanta lire. Chiamò un confratello sacerdote e andò a «seminarle» tra i poveri delle Torricelle. E quella distribuzione diede i frutti sperati.

Un altro giorno, trovandosi alle strette, andò tra i suoi novizi e diede loro dieci lire ciascuno. Al termine di una visita in chiesa disse loro:

— Vi ho dato una piccola offerta...

— Sì, dieci lire — risposero i novizi.

— Ecco — disse loro Don Calabria soddisfatto —, le avete fatte fruttare! — E consegnò al maestro dei novizi le settecentocinquanta lire di cui aveva bisogno, che nel frattempo gli erano arrivate.

Questa fiducia nella Provvidenza doveva essere la caratteristica dei suoi figli, e Don Calabria li educava con una pedagogia concreta, esperienziale. Un giorno che la cassa era vuota, mandò un suo sacerdote in terrazza a battere i secchi; la gente pensava che battersse per arrestare le api, ma era per attirare la Provvidenza, e questa venne. Un altro giorno mandò un suo sacerdote a bussare con le nocche alla porta del tabernacolo, e ancora fu accontentato.

Le lezioni non mancarono della loro efficacia. Un giorno durante l'ultima guerra, in una grande casa venne a mancare il sale. Il fratello economo mandò un bambino a pregare in chiesa, poi un secondo, un terzo e altri ancora. Nel frattempo si presenta un povero a chiedere un po' di sale; la suora che sta in cucina gli dà l'ultima manciata di sale che aveva in casa. Intanto il brodo bolliva nel gran pentolone dei cento fanciulli. Al limite dell'attesa giunge una telefonata: «Venite a prendere dieci chili di sale...».

Certo, bisognava prima fare bene quanto è in nostro potere: «La prima Provvidenza — diceva Don Calabria — è la testa sul collo: anche agli uccelli Dio ha dato gli occhi e il becco». Ma fatto questo, bisognava affidarsi: «Cercate prima il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù».

Lezione sorpassata? Tutt'altro! Oggi, cent'anni dopo la nascita di Don Calabria (8 ottobre 1873), il male è giunto a poter trasformare il mondo in un rogo: la fiducia nella Provvidenza deve dilatarsi a dimensioni planetarie.

(da Spiritualità)

Ad occhi chiusi il Vangelo si legge meglio

La Bibbia non è un romanzo da leggere in pochi giorni. Il Vangelo non è un racconto da «divorare» in una serata. La lettura migliore della sacra Scrittura è quella fatta come ascoltando interiormente, meditando e pregando — magari ad occhi chiusi — dopo aver letto anche una sola frase. Una lettura intelligente richiede infatti calma ed attenzione. E' necessario scegliere testi biblici commentati da esegeti sicuri, che sappiano unire fede e scienza, per favorire la disponibilità all'azione dello Spirito santo che, attraverso la Chiesa, aiuta a capire il senso misterioso e genuino della Parola, che lui stesso ha ispirato. Quando più si medita la Parola di Dio, tanto più impallidiscono le parole umane e una grande pace scende nel cuore. E' proprio questo che l'uomo di oggi cerca. Quindi, anche tra le tante occupazioni e gli impegni dell'attività più nervosa e frastornante, è necessario riservare almeno un quarto d'ora al giorno da dedicare alle lettura mediante del Vangelo.

La Bibbia è un libro straordinario, o meglio una raccolta completa di libri diversi. A milioni si incontrano quelli che si sono curvati su di esso per ascoltare la parola di Dio e trovarvi aiuto religioso, norme per la formazione della propria vita, conforto nelle ore difficili, richiamo energico nelle cadute, accenno all'eternità nello svolgersi del tempo.

Essa presenta la storia della salvezza, nella quale le comparse storiche dei popoli, dei re, delle battaglie, delle guerre, delle vittorie e delle sconfitte hanno una valutazione e un rapporto con l'azione di Dio sugli eventi e quindi sul destino degli uomini.

Filologi e giuristi, storici e filosofi, esegeti e critici letterari hanno misurato la Bibbia con il loro metro; hanno esaminato la sua lingua ebraica, aramaica e greca; hanno voluto accertare l'influenza di cultura e scritti egiziani, babilonesi, assiri; hanno sottoposto alla loro critica quanto vi è di esatto o di impreciso, il suo maggiore o minore pregio artistico, la sua forma letteraria, la validità e modernità della sua legislazione e dei concetti filosofici. In tutto ciò hanno spesso trascurato di osservare che nella Bibbia il contenuto conta più della forma e che essa si serve delle forme più svariate per porre in rilievo il suo contenuto divino. Accanto alla forma artistica dei Salmi, del Cantico dei Cantici, dei Proverbi, del libro di Giobbe, della mistica di Giovanni e della dialettica di Paolo, vi sono semplici racconti espressi con la lingua ordinaria di ogni giorno. Accanto all'incomparabile bellezza delle similitudini del Nuovo Testamento troviamo le aride annotazioni di vecchi cronisti o gli stuc-

chevoli elenchi di prescrizioni legali. Ma con tutte le imperfezioni e il balbettio delle forme e delle formule umane, nonostante le zone d'ombra, splende pur sempre la luce dello Spirito di Dio.

I teologi hanno studiato la Scrittura in tutti i sensi, ricavandone una conoscenza più approfondita; ma talvolta, prestando poca attenzione a ciò che c'è di veramente religioso, si sono fermati troppo alle idee astratte.

Dando oggi uno sguardo all'imponente lavoro di interpretazione scientifica della Bibbia, appare subito che la scienza ci ha fornito materiale abbondante e prezioso per la comprensione della Sacra Bibbia e molte indicazioni utili. Noi oggi leggiamo e comprendiamo molto di più, abbiamo imparato a distinguere l'elemento contingente legato al tempo da quello che lo trascende, l'accidentale dal sostanziale, acquistando così una cognizione molto più profonda della Bibbia. Però il contenuto più profondo della parola di Dio ce lo dà la Fede, e spesso il semplice credente che prega ed è illuminato dallo Spirito Santo, trova di più dello scienziato che sotto l'assillo della critica perde di vista quanto di sostanziale si cela sotto le apparenze. L'ideale resta sempre l'unione del sapere con la fede, del lavoro di ricerca con la lettura semplice, del pensare col pregare. Solo un serio e oggettivo criterio scientifico insieme con una preghiera fiduciosa possono consentire una lettura giusta ed approfondita della Scrittura.

Più breve ma più importante

Il Nuovo Testamento appare come la parte più piccola della Bibbia, ma per il suo contenuto è la parte più importante. Esso completa l'Antico Testamento, senza tuttavia chiuderlo. Lo completa sotto vari aspetti. La concezione di Dio dell'Antico Testamento è data soprattutto dalla schiacciante e temibile Maestà del Dio vivente. In opposizione all'idolatria dei popoli vicini, Israele ha abbracciato la sua fede monoteistica con serietà, con incondizionata esclusività, l'ha elaborata, l'ha difesa, l'ha sviluppata fino al punto di averne una chiara coscienza. Il concetto di Dio del Nuovo Testamento è lo stesso, ma ampliato, approfondito; insegna non solo che Dio è Amore, ma presenta in Gesù Cristo l'amore del Signore personificato ed incarnato.

Un completamento nel senso di approfondimento dell'Antico Testamento si riscontra pure circa l'aspetto morale sintetizzato nell'amore dell'uomo verso l'uomo, e non solo di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio; è cioè un amore che abbraccia tutti e che non si arresta neppure davanti al nemico.

Tuttavia neppure il Nuovo Testamento rappresenta la conclusione. Benché esso ci parli della venuta di Dio e quindi del più importante avvenimento della storia della umanità, tuttavia ci preannuncia pure una seconda venuta del Signore, quando non si crederà più in Dio (con la sola fede), ma lo si contemplerà. L'amore non sarà più uno sforzo saltuario o miserevole a causa della limitatezza e della debolezza umana, ma abbraccerà ogni cosa e diventerà la vera forza vivificatrice di tutti gli uomini.

Cristo è il «Vangelo» personificato

Il Vangelo è quanto di più importante vi sia nel Nuovo Testamento. Il contenuto del messaggio di letizia ha un doppio aspetto. Negativo: la possibilità di liberarsi dai peccati. Positivo: la chiamata al Regno di Dio. Tanto la rendizione degli uomini quanto la formazione del Regno di Dio si compiono in Gesù Cristo. Così il Cristo, mandato dal Padre per redimere l'umanità e per glorificare il Padre, è il vero tema della Bibbia: pace agli uomini e gloria a Dio nell'alto dei cieli attraverso il Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio, Gesù Cristo. Già l'Antico Testamento ne aveva tratteggiato misteriosamente la figura con cenni sempre più chiari. L'Antico Testamento è, secondo Paolo, l'ombra della figura di Cristo che si avvicina e il tipo di Cristo venturo. Il Nuovo Testamento pone la sua figura in piena luce.

Cristo è il Vangelo personificato. L'uomo soffre dolorosamente nella coscienza dei suoi limiti e dei suoi peccati. L'umanità è incapace di creare l'uomo ideale. Passando attraverso le tragedie degli antichi, attraverso i culti misteriosi che tendono a procurare la salvezza, attraverso le religioni e i riti dei popoli pagani, questa dolente consapevolezza si trascina ancor oggi e ha trovato nuove espressioni nel neo-paganesimo di oggi, da una parte con il suo nichilismo e dall'altra con le sue pretese pseudomessianiche.

La soluzione del problema viene però da un'altra parte: da Cristo, nuovo capo dell'umanità unificata e salvata nello Spirito santo.

Questo Spirito è stato invocato da Cristo e da Lui è stato mandato. Così Cristo si identifica col messaggio di letizia, in quanto rappresenta e realizza l'ideale dell'uomo e in quanto è anche e soprattutto rivelazione dell'Essere di Dio, perché Cristo è la partecipazione stessa di Dio. Egli rivela che Dio è Padre e che la sua essenza intima è l'Amore.

Così il Dio lontano diventa vicino per il Cristo. L'Invisibile diventa visibile in Lui. Grazie a Lui l'uomo raggiunge una conoscenza chiara di Dio e la possibilità di amarlo con un amore personale. Cristo, l'amore personificato, è il ponte che unisce le due rive, messaggio di letizia di ambedue le parti, per Dio e per l'uomo.

Attraverso questo Amore, divenuto visibile sulla Croce, la vita si rivela più forte della morte, la Grazia più grande del peccato, l'amore più potente dell'odio, perché Dio supera tutte le bassezze dell'uomo. Il lieto messaggio del Signore crocifisso e risorto è perciò il tema centrale del Vangelo.

Una bella notizia raccontata in quattro modi

Questo lieto messaggio trova nel Nuovo Testamento una quadruplici espressione, perché viene annunciato in quattro Vangeli. Il messaggio che essi contengono è unico, ma presenta aspetti diversi.

Matteo descrive Gesù come Messia. Il suo messaggio si rivolge soprattutto a Israele, e mentre viene respinto dai suoi capi politici e religiosi, viene invece accettato dal popo-

lo aperto alla fede. Gesù, il Messia, fonda il nuovo Israele, la Chiesa, di estensione mondiale, aperta a tutte le genti.

Diverso è il Vangelo di san Marco. Esso manca di un filo conduttore ben determinato. E' invece una narrazione semplice, propria di quella dell'uomo del popolo che riferisce i fatti così come li ha vissuti. Nelle narrazioni di Marco si sente la voce di Pietro. Perciò questo Vangelo è particolarmente ricco di descrizioni prese dal vivo, colorite, abbondanti di particolari, di reazioni ingenue e vivaci. Cristo appare in mezzo ai contadini e ai pescatori della Galilea, parla loro del Padre, annuncia il Regno di Dio, guarisce gli ammalati e il loro entusiasmo erompe spontaneo verso di Lui. Consuetudini popolari di vita, naturalezza originale, stupore infantile, meraviglia spontanea, si riscontrano in modo particolare nello scritto di Marco.

Ancora diverso è Luca. Nel suo scritto si sente l'influsso greco del medico colto col suo acuto spirito di osservazione, col suo sfrondare tutto quanto sa di specificamente giudaico, con la sua visuale di ampiezza universale e soprattutto con la sua sensibilità ad aiutare e a guarire. Nel suo Vangelo Cristo appare come il Redentore del mondo, cioè come il grande risanatore.

Altro è infine il Vangelo di san Giovanni. E' lo scritto di un mistico, aperto in maniera particolare al mistero e quindi a tutto ciò che è arcano, oscuro, profondo. Nessuno dei Vangeli è così sensibile al regno tenebroso del peccato e del demonio come quello di San Giovanni. Ma nello stesso tempo, si apre proprio a lui, come aquila che spiega le sue ali e si drizza verso il sole, il senso della grandezza sovrumana, dell'inafferrabile divinità di Gesù Cristo. Giovanni ci induce spesso a gettare uno sguardo al di là del visibile. Per lui tutto è trasparente. Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo, Spirito in carne. Come mistico, Giovanni ha pure una speciale percezione per la posizione centrale del sacrificio di Cristo. Il suo racconto della Passione dell'Agnello di Dio, cui «nessun osso viene spezzato», del «Trafitto in cui guardano», del Costato aperto del novello Adamo, da cui nascerà nel sangue e nell'acqua della vita sacramentale la novella Eva, la Chiesa, ci addita il mistero del Cuore di Gesù, il mistero dell'offerta cruenta e insieme la pienezza dello Spirito Santo.

I quattro Vangeli insieme descrivono il Cristo intero, ma non completamente, perché nessuna parola umana può sondare la profondità di Cristo, può misurare l'altezza di Cristo. Egli trascende sempre il pensiero umano e sfugge alla portata dell'uomo. Tutto quanto si dice di Lui, per quanto artistica ne sia la descrizione, non è che un balbettio della vera Parola che in definitiva non si comprende, e che può essere accettata solo con la fede in Cristo, con l'accettazione del Vangelo come lieto messaggio di Dio agli uomini.

Un quarto d'ora al giorno

Il vangelo è il libro della Fede e delle realtà essenziali. Oggi viviamo troppo frastornati da equivoci, perciò dovunque si sente il bisogno di ritornare alle origini. Tra gli

scritti originari del Cristianesimo la S. Scrittura occupa il primo posto. Perciò la Bibbia desta una nuova considerazione e un nuovo vivo interesse. Qui l'uomo ha la certezza di trovarsi di fronte a ciò che è genuino, a ciò che è restato immutato rispetto all'originale. In questa fonte il fedele trova una pietà vera, ben diversa da quella dei libri di preghiere.

Ci sono degli ottimi e utili libri di preghiera e sarebbe fanatismo di mentalità angusta e parzialità ridicola volerne condannare l'uso. Talora però essi presentano qualche cosa di troppo soggettivo, di artificioso, formule esagerate, affetti poco spontanei, oppure una sentimentalità non sempre di buon gusto, qualche cosa di stantio, di scarso respiro. La pietà della S. Scrittura è, invece, tutt'altra cosa. Vi si respira il soffio di Dio. Il cammino audace intrepido di Cristo esercita un fascino irresistibile. Nella pietà del Nuovo Testamento tutto è grandioso ed ampio, spontaneo e schietto, profondo, sostanzioso e audace. Chi riceve la S. Scrittura dalle mani della Chiesa, trova negli insegnamenti di questa una norma sicura, una guida fidata e può abbandonarsi con tranquilla fiducia a questa pietà originale. Ecco perché la lettura della S. Scrittura, è necessaria, fruttuosa e vivificante.

Alla lettura dovrebbe accompagnarsi la meditazione. Oggi abbiamo disimparato la maniera con la quale si deve procedere per una buona lettura. Con il cinema, la radio e la televisione, gli uomini del nostro tempo sono più inclini a guardare e a sentire che a leggere. Quando leggiamo accade che, abituati alla lettura dei giornali, ci limitiamo a scorrere fuggevolmente il testo. Gli articoli delle riviste ormai non si leggono che in diagonale.

Una simile lettura del Nuovo Testamento sarebbe inutile. Qui, infatti, si tratta della Parola di Dio, che non può andar letta senza riflessione; non si tratta solo di una conoscenza intellettuale, di un arricchimento di cognizioni. La Parola di Dio deve colpire individualmente; perciò va accolta con un'apertura personale, interiore, con la sensibilità dello spirito e del cuore.

Deve essere una lettura calma, attenta, spalancata e disponibile all'interna luce dello Spirito Santo. Con questa luce vediamo in una maniera diversa, comprendiamo i misteri che si nascondono dietro le parole. Espressioni che si sono sentite o lette tante volte, diventano improvvisamente nuove, si animano di una nuova vita, cominciano a trasformare il cuore e la vita. Il lettore sente che è Dio che gli parla e lo chiama. La lettura diventa così un'adesione volenterosa di fede vissuta.

E' meglio dedicare ogni giorno non più di un quarto d'ora alla lettura meditativa di un breve testo, che volere abbracciare una materia più ampia, anche spendendovi un tempo proporzionatamente maggiore. Si deve leggere come se si trattasse di dover ascoltare interiormente. La lettura e l'ascoltare consentiranno così una giusta percezione. Questo è il vero leggere interiore, senza fretta, né superficialità, un «intus legere», cioè una vera intelligenza.

RICHARD GUTZWILLER

Ricordando

Padre Giuseppe Brusa

Non lo vedremo più, con il passo lento e quasi felpato, con i suoi capelli bianchi ed il volto denunciante una età certamente superiore a quella anagrafica, entrare nel «suo» confessionale e rimanervi lunghi momenti a contatto con le anime che ormai giungevano anche da lontano nel nostro Santuario.

Il suo animo, affinato da tante sofferenze e reso umanissimo da tanti dolori anche fisici, il suo spirito però sempre vivace e pronto, gli hanno attirato la simpatia e la preferenza di tanti sacerdoti e laici.

Era arrivato tra noi solo pochi anni fa, dopo le vicende travagliate della sua vita di superiore prima e le fatiche del suo apostolato educativo tra i giovani del collegio Treviso di Casale Monferrato e del Collegio Gallio di Como.

La lucidità della sua mente, la preparazione professionale, il taglio morale di organizzatore nato, l'amore agli studi specie per quelli storici ed umanistici, il desiderio — in parte realizzato — di darsi all'editoria di libri per ragazzi, docente incomparabile di italiano erano le doti precipue per cui era stato sempre sulla breccia. Purtroppo però ne avevano anche fiaccato e logorato la fibra fisica e gli avevano infine causato un profondo esaurimento da cui non si sarebbe più completamente ripreso.

Ha passato, sofferente e preoccupato, gli ultimi sette anni della sua vita a comprendere, consolare anime che in Lui hanno potuto trovare chi le comprendesse a fondo e sapesse guidare con lucidità, dolcezza e mano sicura, come fermo e deciso era stato il suo carattere.

Se la sofferenza ha purificato il suo spirito nobilissimo, essa è anche stata il motivo soprannaturale del suo acuto discernimento degli spiriti.

E' scomparso così, in silenzio, come in silenzio era vissuto in questi ultimi anni. Ma saranno tante le anime che rimpiangeranno la sua scomparsa, come grandissimo sarà il numero dei giovani, oggi padri di famiglia, che lo ricorderanno per la «santa passione» con cui li ha seguiti e nelle aule scolastiche e davanti alle commissioni di esame e, quello che è più importante, nella vita. Sacerdote esemplare e somasco a tutta prova!

Le sue spoglie non riposano a Somasca, accanto alla tomba di S. Girolamo di cui seppe magistralmente delinearne lo spirito di santità e di carità, ma a Malnate, suo paese natale, anche a conforto della sorella cui è rimasto legatissimo dopo la perdita del papà nella prima guerra mondiale e la morte della mamma. Ma quanti saliranno al Santuario lo ricorderanno a lungo per il bene che, con sacrificio e sforzo, atteso il declino costante della sua salute, ha loro fatto.

Ora è in pace con Dio.

La aveva quasi presagito quando, poche ore prima del suo decesso e nulla di nulla faceva prevedere la sua repentina scomparsa, veniva accompagnato, a seguito di un ripetuto collasso, in clinica disse: «Ho fatto i SS. Esercizi (14-22 luglio), ho fatto subito una santa confessione ed aspetto ora la chiamata del Signore!».

Presagio? Intuizione? Non sappiamo. Certo che andava ripetendo che l'anno 1975 sarebbe stato l'ultimo della sua vita. E lo è stato veramente: ore 22.45 di giovedì, 24 luglio.

Il 16 settembre avrebbe maturato i sessantaquattro anni. Li compirà in cielo, nella casa del Padre, quale servo buono e fedele che, nella croce, ha purificato il suo spirito grande e meritato il possesso eterno di Dio.

P. Pio Bianchini

Nella morte di Padre Giuseppe Brusa S. Ecc.za Mons. Clemente Gaddi Arcivescovo di Bergamo scriveva al Padre Provinciale la seguente lettera.

Mandello del Lario, 29-7-1975

M.R. e caro Padre Arrigoni,

mi trovo da una diecina di giorni al mio paese, Somana di Mandello del Lario, per un breve periodo di ferie; i giornali nostri mi giungono in ritardo ed in modo irregolare; per questo soltanto ieri appresi prima da «L'ORDINE» e poi da «L'ECO DI BERGAMO» la dolorosa notizia del pio transito del compianto, venerato e carissimo Padre Brusa.

Partecipo vivamente al lutto dell'Ordine, che lo ebbe Preposito Generale, e dei Confratelli, testimoni della sua virtù, espressa luminosamente con la preghiera e con la sofferenza, in questi ultimi anni del suo ritiro a Somasca.

Sono spiacente di non essere potuto venire a pregare davanti alla sua salma o partecipare ai suoi funerali: lo ricorderò con animo affettuoso e ammirato nella S. Messa.

Nella memoria del mio insegnamento, ormai tanto lontano, egli mi è presente e rivive modesto, umile, impegnato, intelligentissimo, come uno degli alunni più meritevoli. Padre Ceriani lo prediligeva, quasi presago di quello che sarebbe stato sulla cattedra, all'altare, nel confessionale, nell'ordine; il Signore l'ha provato con una infermità prolungata e penosa e, ricco di meriti, lo ha ora chiamato al premio.

Gradisca, Padre, le mie condoglianze e mi ricordi nelle preghiere.

Le sono dev.mo

+ Cl. Gaddi, Vescovo

Intinerario alle cappelle della Valletta

IV CAPPELLA

Questa è la Cappella della Provvidenza. Girolamo con gli occhi rivolti al cielo va dispensando il cibo ai poveri che stretti intorno a Lui aspettano quel poco ben di Dio che il Santo ha raccolto elemosinando nei paesi d'intorno. Sono episodi ripetuti per molti, molti anni; e sono uomini, donne, bambini, vecchi, malati e a tutti Girolamo distribuisce: pane, polenta, latte, frutta... quanto ha potuto raccogliere.

Caratteristico nel gruppo è il fanciullo che avidamente si divora un po' di polenta, con a lato il cagnolino che si aspetta il bocconcino. E la povera donna, consunta dall'inedia, che seduta per terra con il figlioletto al collo e l'altro bocconi sulle sue ginocchia. Spicca vicino al Santo il venerando canuto «barba» che stende modestamente la mano aspettando anche lui la sua porzione.

V CAPPELLA

Qui risalta un'altro aspetto della carità del Santo: la cura degli ammalati. S. Girolamo è in atto di medicare un povero contadino, che feritosi una gamba mentre spacava la legna, ha una piaga che già sta degenerando in cancrena. Curvo con una delicatezza veramente materna, la gamba sulle sue ginocchia, ripulisce accuratamente la ferita e al tocco della sua taumaturga mano, prodigiosamente, tra la grande meraviglia degli astanti, guarisce istantaneamente la piaga.

Veramente Dio ha dato a S. Girolamo un segno di predilezione per gli infermi e la storia del Santuario e il continuo afflusso dei devoti conferma la sua protezione sugli ammalati e in modo particolare per i bambini.

VI CAPPELLA

In questa cappella si ripete davvero l'episodio di Tobia. Dopo essersi preso cura degli ammalati ed avere confortato i moribondi, Girolamo si prende cura anche dei loro corpi esanimi, se li carica sulle spalle per dar loro pietosa sepoltura. La carità dei Santi non ha confini, ad ogni necessità, ad ogni miseria è aperto il loro cuore.

«In quel tempo di contagio, era tanta la moria che più non bastavano le braccia a dar sepoltura a tutti i cadaveri». Novello Tobia, anche nella notte, procurava dar loro onorata sepoltura, trasportandoli egli solo nelle chiese e nei cimiteri.

S. Girolamo è figurato nell'atto di trasportare sulle sue spalle il cadavere di un appestato per seppellirlo.

Muove ancor più a pietà l'incontro di quella povera donna, seduta per terra, colpita dal morbo, che non ha più lacrime, con il figlioletto morto steso sulle sue ginocchia e lo sguardo pietoso di Girolamo che pare dica: «vado e torno», mentre accelera il passo per giungere al più presto a consolare quella desolata madre ed offrire la sua pietosa opera. (continua)





Cronache del Santuario

Luglio 1975

- 3 — Pellegrini dal GUATEMALA assistono alla S. Messa celebrata dal P. Ermanno Bolis che li accompagna. Gruppo di ragazze dall'oratorio di S. Biagio di Monza.
- 4 — Studenti della parrocchia del Duomo di Monza concludono una giornata di formazione spirituale con la S. Messa celebrata all'altare del Santo.
- 8 — Gruppo di sordomuti di Alzate Brianza chiudono la giornata di preghiera e di meditazione davanti alle reliquie di S. Girolamo.
- 9 — Oratori estivi di Ponte S. Pietro e di Montorfano.
- 10 — Suore dell'oratorio di Giussano accompagnano un folto gruppo di ragazze con le loro mamme in visita al Santuario. Gruppi di ragazzi delle parrocchie di Milano-Greco, di Brembate Sopra e di Carate Brianza.
- 11 — Gruppo di ragazze dell'oratorio di Cernusco Lombardone.
- 12 — Catechiste della parrocchia di Mapello.
- 14 — Bambini della Scuola Materna, e ragazzi e ragazze dell'oratorio estivo della Parrocchia di Gessate (MI).
- 15 — Folto gruppo dei ragazzi della parrocchia di Lomagna.
- 17 — Numeroso gruppo di ragazze delle parrocchie di Civate e di S. Gerardo di Monza.
- 18 — Pellegrinaggi delle parrocchie di Borsano (VA), Cernusco Lombardone, di Veduggio e di Novate in preghiera devota alla Valletta.
- 21 — Pellegrinaggio dell'oratorio femminile di Cantù.
- 22 — Oratorio estivo di Tricella col Parroco.
- 25 — 120 ragazzi dell'oratorio estivo della parrocchia di S. Giuseppe Milano.
- 26 — Matrimonio di Sadino Giuseppe con Fossati Maria Teresa. Celebra P. Cesare Arrigoni. Alla Valletta matrimonio di Mirabella Mario e Origgi Marisa.

- 29 — Oratorio estivo di Seriate, di Pusiano e Colonia Pavese residente a Muggiò di Valsassina.
- 31 — Gruppo di ragazze dell'oratorio di Pontida accompagnate dalle Suore.

Agosto

- 5 — Oratorio estivo di Castello Brianza. Durante le ferie di agosto si sono succeduti numerosissimi gruppi familiari e parrocchiali.
- 28 — L'Associazione dei Bidelli delle Scuole di Seregno vengono a venerare S. Girolamo.

Settembre

- 1 — Matrimonio di Carlazzo Rosario con Di Fazio Lucia.
- 4 — Oratorio maschile di Stezzano con il Parroco che celebra la S. Messa. Perico Roberto e Maria Adele si uniscono in matrimonio.
- 5 — Gruppo di infermiere di una clinica di Bergamo accompagnate dalle loro Suore.
- 8 — Matrimonio di Alborghetti Giampiero con Cereda Angela. Celebra Padre Mario Mereghetti.
- 10 — Numeroso gruppo di donne di Cologno Monzese con il Parroco.
- 11 — 200 ragazzi dell'oratorio feriale di Vanzago con l'Assistente che celebra la S. Messa in Basilica.
- 13 — Il Personale di servizio e le Suore assistenti del ricovero di Suisio in visita al Santuario. Matrimonio delle coppie di fratelli: Villa Nevio con Scarciglia Fernanda e Crestale Egidio con Villa Rossella.
- 15 — Donadoni Giuseppe si unisce in matrimonio con Rossetti Maria Teresa.
- 18 — Pellegrinaggio dei ragazzi di Olginate accompagnati dall'Assistente e dal Prevosto che celebra la S. Messa in Basilica.
- 21 — Padre Superiore celebra la S. Messa alla Valletta per un numeroso gruppo di uomini provenienti da Milano.
- 22 — Gruppo di donne del Crocifisso di Como trascorrono una giornata di preghiera e terminano con la S. Messa celebrata dal Padre Priore. Mons. Alberto Scola in visita annuale al nostro Santo celebra la S. Messa.

- 24 — Pellegrinaggio della nostra parrocchia di S. Giovanni Battista di Magenta trascorrono una giornata di preghiera, che chiudono con la celebrazione della S. Messa con Padre Francesco Rigato.
- 26 — Il Parroco di S. Maria alla Fontana di Milano celebra la S. Messa per un gruppo di parrocchiani.

Ottobre

- 8 — Numeroso gruppo di donne accompagnate dal Parroco da S. Fruttuoso di Monza.
- 12 — Pellegrinaggio di Ossoina di 100 ragazzi che assistono alla S. Messa celebrata dall'Assistente e gruppo di parrocchiani di Seriate.
- 18 — Folto gruppo di uomini di Luino in visita al nostro Santuario con il loro Parroco che celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 26 — P. Francesco Criveller celebra la S. Messa all'altare di S. Girolamo per i Coscritti della classe del 1904 di Calolziocorte.

ATTIVITA' DEL «CENTRO DI SPIRITUALITA'»

Il mese di agosto il nostro Centro di Spiritualità ha visto succedersi numerosi gruppi soprattutto di giovani e signorine che, rinunciando alle ferie ai monti o al mare, hanno preferito trascorrere più proficuamente i giorni liberi dal lavoro in preghiera e meditazione e formazione spirituale.

Tralasciando l'elenco che sarebbe troppo lungo enumerare, ricordiamo qui i vari gruppi che sono passati nel mese di settembre, ottobre e novembre.

In settembre: Novizi Concezionisti di Bergamo, Responsabili c.v.s. di Lecco, Gruppo Mariano di Sala di Calolzio, Corso A.C.I. della Zona VI, Giovani di Bergamo e di Belleo, Gruppo O.R. di Olginate, Animatori vocazionali della Diocesi di Bergamo, oratorio femminile di Treviglio, Corso Regionale E.P.A.C.A., Giovani della parrocchia S. Rocco di Monza e Consiglio Pastorale di Olginate.

In ottobre: due giornate di formazione spirituale dei Padri e Insegnanti laici del Collegio Gallio di Como, Adolescenti della parrocchia S. Rocco di Monza, Giovani di Acquate, Uomini della parrocchia di S. Carlo di Monza, A.C.I. di Lodi, Gruppo di Maestre di Lecco, Pensionati di Sforzatica, Zelatrici missionarie di Pavia, Giovani della parrocchia di Cascina Amata, Parrocchia di S. Giovanni di Milano, gruppi di ragazze di Oggiono, Merate e Monza.

In novembre infine gruppo di Universitari di Lodi, A.C.I. di Lecco, Giovani di Valmadrera e Seminaristi liceali dei Padri Somaschi della Casa di Orsenigo.

I nostri defunti

Nel periodo di tempo che va da luglio a fine novembre con Padre Brusa Giuseppe sono passati al premio eterno un insolito numeroso gruppo di parrocchiani.

FORLANI GIOVANNI dopo brevissima infermità assistito e confortato dai Santi Sacramenti passava alla Patria Celeste il 27 luglio. I funerali si sono svolti al paese natio di Arena Po' con la S. Messa concelebrata dal parroco del luogo e dal parroco di Somasca. Con i parenti numerosa la presenza dei parrocchiani di Somasca, estimatori ed amici dell'estinto. Lo ricordiamo con gratitudine quale benefattore del Santuario. I Padri elevano preghiere di suffragio.

VALSECCHI STEFANO dopo lunga e sofferta malattia, accettata dal Signore, passava al Cielo il 3 agosto. Spiritualmente preparato da una fede semplice e profondamente sentita, viveva l'incontro con Dio nella S. Messa domenicale, che diventava il motivo di serenità e di forza cristiana nella pratica quotidiana della vita, accettata sempre anche nella prova e nella sofferenza come dono di Dio.

AMIGONI FRANCESCO passato al Signore il 17 agosto. Provato da lunga malattia accettata con serena rassegnazione e mensilmente confortato presenza del Signore nell'Eucaristia, era in attesa dell'incontro con Dio. S. Girolamo di cui era profondamente devoto certamente lo ha preparato a presentarsi con umiltà e semplicità a Dio non Giudice ma Salvatore.

CARSANA ELDA ved. **PENNACCHI** morta a Roma il 13 settembre dopo breve malattia. Devotissima di S. Girolamo veniva a Somasca ogni anno, durante l'estate, per respirare l'aria speciale e particolare, piena di serena spiritualità che solo qui trovava. Il Signore l'ha chiamata per farla vivere nell'aria purissima del Cielo.

COLOMBO MARIA ved. **RIVA** alla sera della vigilia della Madonna degli Orfani il 26 settembre entrava nella Patria Celeste a festeggiare la Vergine, che tanto amò. L'incontro col Signore nella Comunione quotidiana è stato la forza per l'umile e generosa accettazione delle prove e sofferenze della vita, offerte a Dio quale testimonianza di amore.



IL SANTUARIO DI S. G.
con approvazione ecel
Santuario S. GIROLAMO
Tribunale di Monza



IL SANTUARIO DI S. C
con approvazione eccl
Santuario S. GIRC
Tribunale d

Spedizion

ARLATI ELENA in VERTEMATI passata al Signore il 18 novembre. Due mesi di sofferenza accettati con serenità e offerti al Signore con una incessante preghiera, che rifletteva una consuetudine di vita vissuta in comunione con Dio anche nel lavoro quotidiano. La Comunione del Signore e l'Unzione degli Infermi voluta nella piena coscienza l'ha preparata al sereno trapasso da questa vita all'Altra per l'incontro con Dio.

SUOR URBANA BUGADA si ricongiungeva allo Sposo Celeste il 21 novembre. Per parecchi anni in serena umiltà e semplice generosità ha prestato la sua opera di servizio alla Scuola Materna parrocchiale di Somasca, dopo di aver dedicato la sua attività in varie opere della Sua Congregazione. La parrocchia di Somasca la ricorda al Signore ringraziando del bene fatto in mezzo ai bambini.

MOTTA GELTRUDE quasi improvvisamente e silenziosamente come era vissuta è certamente entrata nella Patria Celeste il 23 novembre. La continua incessante preghiera e l'incontro giornaliero col Signore nella S. Messa e Comunione l'ha preparata nel modo migliore all'incontro con Dio, coronando una vita spesa per il Signore a servizio fedele per i suoi Sacerdoti.



Anno Santo

L'Anno Santo volge al termine. Quanti se ne sono accorti? Quanti lo hanno capito e lo hanno vissuto?

Non è il caso di fare un consuntivo. I frutti verranno certamente, perché il seme è stato seminato, buono e abbondante. Il Papa non ha cessato di parlarne, i Vescovi ne hanno fatto occasione per tante iniziative nelle loro diocesi, i Parroci ne hanno fatto motivo di SS. Missioni.

A noi ora trarne profitto. S. Girolamo ripeteva frequentemente un versetto del salmo 94: «oggi se udite la voce del Signore non indurite il vostro cuore».

E' un ammonimento di grande attualità.

Frutto dell'Anno Santo, a parte le manifestazioni esterne, è:

Riordino della vita a Dio, principio e fine di noi stessi.

Riconciliazione con Dio e i fratelli, il peccato non è soltanto un'offesa a un nostro simile, ma soprattutto offesa a Dio.

Ripresa illuminata e fervente della preghiera, specialmente attraverso la Liturgia.

S. Paolo insegna che tutto il nostro agire deve essere fatto nello spirito di preghiera.

E' quello che faceva S. Girolamo con il suo esempio e con il suo insegnamento. E', si può dire, il compendio di tutta la sua opera educativa a vantaggio di tanti ragazzi abbandonati.

Se i nostri rapporti con Dio sono sentiti e ispireremo il nostro comportamento all'insegnamento del Vangelo; diventeremo migliori noi stessi e con noi la Società.



IL SANTUARIO DI S. C
con approvazione eccl
Santuario S. GIRC
Tribunale e

Spedizion